

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presidente ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

NOTIZIARIO

Una scommessa possibile Il ruolo della geografia nella didattica universitaria Storia problemi prospettive

Atti delle Giornate di Studio

Roma, 30 novembre - 1 dicembre 1998

Società Geografica Italiana

Aula «Giuseppe Dalla Vedova»

Palazzetto Mattei in Villa Celimontana

Via della Navicella, 12



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Graziella Galliano</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Carla Masetti</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i>	
<i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: ottobre 1999

INDICE

G. GALLIANO, <i>Premessa</i>	pp. 5
------------------------------------	-------

PARTE PRIMA

INTERVENTI

I. LUZZANA CARACI, <i>Introduzione ai lavori</i>	pp. 9-13
L. LAGO, <i>Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani</i>	pp. 14-18
P. PERSI, <i>Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia</i>	pp. 19-20
P. R. FEDERICI, <i>Presidente della Società di Studi Geografici</i>	pp. 21-23
F. SALVATORI, <i>Presidente della Società Geografica Italiana</i>	pp. 24-26
M. BELARDINELLI, <i>Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia,</i> <i>Università Roma Tre</i>	pp. 27
F. BENCARDINO, <i>Preside della Facoltà di Economia,</i> <i>Università degli Studi del Sannio</i>	pp. 28-30
C. PALAGIANO, <i>Presidente del corso di laurea in Geografia,</i> <i>Università «La Sapienza», Roma</i>	pp. 31-32

PARTE SECONDA

TAVOLA ROTONDA

O. AMORUSO, <i>Alcune riflessioni sulla didattica della geografia</i> <i>economica nella facoltà di Economia di Bari</i>	pp. 35-41
G. BATTISTI, <i>Che cosa sta succedendo nel nostro sistema educativo?</i> <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione</i>	pp. 42-45
G. DEMATTEIS, <i>La geografia nella facoltà di Architettura</i> <i>dell'Università di Torino</i>	pp. 46-48
G. DE VECCHIS, <i>Relazioni scuola-università: come e perché?</i>	pp. 49-52
E. LUPIA PALMIERI, <i>La geografia nella facoltà di Scienze</i> <i>matematiche, fisiche e naturali</i>	pp. 53-55
M. C. ZERBI, <i>Insegnamento della geografia e professioni geografiche</i>	pp. 56-59

PARTE TERZA

COMUNICAZIONI

L. CASSI, <i>Analisi di leggibilità e geografia</i>	pp. 63-65
F. CITARELLA, <i>Percorsi formativi e management per lo sviluppo sostenibile</i>	pp. 66-72
S. CORRADI, <i>Per un corso di perfezionamento in discipline geografiche</i>	pp. 73-76
G. GALLIANO, <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze</i> <i>della Formazione Primaria</i>	pp. 77-80
M. G. RIITANO, <i>I decreti d'area e la posizione della geografia</i> <i>nei corsi di studio previsti dal nuovo assetto universitario</i>	pp. 81-84
I. LUZZANA CARACI, <i>Conclusioni</i>	pp. 85-86

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presiede ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani

PERIS PERSI

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAOLO ROBERTO FEDERICI

Presidente della Società di Studi Geografici

FRANCO SALVATORI

Presidente della Società Geografica Italiana

MARIO BELARDINELLI

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre

FILIPPO BENCARDINO

Preside della Facoltà di Economia, Università del Sannio

COSIMO PALAGIANO

Presidente del corso di laurea in Geografia, Università «La Sapienza» di Roma

Martedì 1 dicembre. Ore 9.00

Tavola rotonda

Presiede FRANCO SALVATORI

Interventi di:

ONOFRIO AMORUSO, *Università di Bari*

GIANFRANCO BATTISTI, *Università di Trieste*

GIUSEPPE DEMATTEIS, *Università di Torino*

MARIA PIA ROTA, *Università di Genova*

GINO DE VECCHIS, *Università «La Sapienza» di Roma*

ELVIDIO LUPA PALMIERI, *Università «La Sapienza» di Roma*

MARIA CLARA ZERBI, *Università Statale di Milano*

Ore 11.30

Discussione

Presiede PIERO DAGRADI

Università di Bologna

Comunicazioni

Ore 16.00

Chiusura dei lavori

COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO

Comitato organizzatore:

ILARIA LUZZANA CARACI
MARCELLA ARCA
CLAUDIO CERRETI
GINO DE VECCHIS
PAOLA FALCIONI
MARIA MANCINI
CARLA MASETTI

Segreteria:

Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Piazza della Repubblica, 10
00185 Roma

Si pubblicano i contributi presentati alle Giornate di studio dedicate al ruolo della geografia nella didattica universitaria, organizzate dal nostro Centro, presso la prestigiosa sede della Società Geografica Italiana.

Si è derogato dalla consuetudine del CISGE di pubblicare a parte gli «Atti» dei convegni annuali, non solo per limitare i tempi di attesa, data l'incombente riforma della didattica nelle università italiane, ma anche perché questo convegno rappresenta la prosecuzione dell'indagine sull'insegnamento della geografia, pubblicata sull'ultimo fascicolo del «Notiziario» 1997.

Per tali motivi, i testi degli autori sono stati direttamente trascritti dalla registrazione, sono state omesse le due fasi di discussione e gli interventi dei giovani dottorandi che hanno presentato i risultati finali delle loro ricerche.

Si dovrebbero ringraziare molte persone, soprattutto quelle che ormai da anni si dedicano all'attività del Centro; in questa sede mi limito a ricordare i Presidenti della Tavola Rotonda, i proff. Piero Dagradi e Franco Salvatori, che hanno operato per la migliore riuscita del convegno, la dott.ssa Annalisa D'Ascenzo e la sig.ra Rosa Carboni che hanno collaborato alla trascrizione dei testi.

Graziella Galliano

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA ECONOMICA NELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA DI BARI

Un recente vertice dei ministri dell'istruzione europei (Parigi, 1998), ha evidenziato come, in Italia, su tre iscritti all'università nel corso degli studi se ne perdano due e che per conseguire il titolo di dottore uno studente impieghi mediamente sette anni.

In che misura questi risultati sono dovuti ad una didattica inefficace? È un interrogativo al quale oggettivamente è difficile rispondere o, forse, a cui non si vuole rispondere.

PARTE SECONDA

TAVOLA ROTONDA

Un atteggiamento d'indifferenza, che ritengo scorretto dal punto di vista etico, non giustificabile alla luce dei risultati succitati, nei confronti della qualità della didattica è tenuto, in molti casi, da quelle discipline dotate di un'importanza forte, derivante dall'attuale ordinamento degli studi (le cosiddette materie fondamentali del nuovo ordinamento), in quanto, in ogni caso, la domanda degli studenti è anelastica e pertanto rimane invariabile l'importanza di tali discipline. Al contrario, le discipline caratterizzanti e opzionali sono sottoposte ad una stringente concorrenza per il cospicuo numero di alternative¹, per cui, al di là dei contenuti disciplinari e delle propensioni degli studenti, per queste ultime materie diventa di estrema importanza praticare una didattica efficace, capace di produrre gli effetti e i risultati voluti e/o sperati, più accattivante, che mostri e dimostri costantemente l'utilità della disciplina per ottenere quel consenso che serve a giustificare la presenza all'interno di un corso di studi.

È questa la situazione della Geografia economica all'interno delle facoltà di Economia, per cui è opportuno riflettere sulle modalità della sua didattica anche alla luce delle esperienze maturate nella facoltà barese.

Il punto di partenza è la conoscenza dei processi cognitivi e dei bisogni degli studenti che deve indurre il docente a chiedersi cosa serva loro, sapendo bene che le loro valutazioni saranno certamente diverse dalle proprie: deve escogitare una strategia didattica focalizzata sull'apprendimento e non sull'insegnamento. Utile al riguardo è la somministrazione all'inizio del corso di una «scheda attesa», poiché gli studenti si predispongono favorevolmente quando si chiede loro cosa si aspettano dal corso.

Diventa, pertanto, prioritaria la scelta degli obiettivi e dei contenuti: questi ultimi devono essere fortemente agganciati all'esperienza, considerata la risorsa più importante per l'apprendimento, e alla realtà, in quanto la maggioranza degli studenti comprende soprattutto ciò che è legato al concreto. L'analisi dei contenuti esperienziali rappresenta, quindi, il nucleo centrale della metodologia della formazione.

Gli obiettivi vanno scelti in funzione delle attese degli studenti e della loro formazione, privilegiando, in ogni caso, più i metodi che i contenuti. Ci si deve proporre di far acquisire e/o rafforzare abilità, capacità mentali che siano veramente utili e spendibili sia durante il corso degli studi che nella vita. Imparare ad imparare credo sia molto più utile dell'acquisizione di conoscenze che diventano obsolete nel giro di dieci anni al massimo. I contenuti potranno essere individuati in base ad un percorso selettivo (selezione di vari argomenti secondo un ordine di priorità) o tematico (il tema individuato viene sviluppato in maniera organica facendo conti-

RELAZIONI SCUOLA-UNIVERSITÀ: COME E PERCHÉ?

L'argomento relativo ai rapporti tra scuola e università si presenta molto complesso, sia perché riguarda una quantità notevole di aspetti afferenti a sfere diverse (dalla politico-organizzativa, alla sociologica, dalla scientifica alla psico-pedagogica...), sia perché ambedue queste istituzioni si trovano in un periodo di trasformazione, probabilmente profonda, sia sul piano gestionale sia sul piano più propriamente didattico.

Queste brevi riflessioni intendono soffermarsi – con riferimento alla geografia – soltanto su alcuni elementi, e in particolare sulle relazioni ricerca-didattica, sulla collocazione della disciplina nei curricula, sulla continuità didattica.

Sembra opportuno innanzi tutto ribadire che la didattica universitaria della geografia trova in ambito accademico scarsa attenzione. Bene ha fatto, allora, Ilaria Caracci a sottolineare questa carenza nella *Premessa* al numero monografico *L'insegnamento della geografia nell'Università* del «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici» (n. 3, dicembre 1997). Testimonianza chiara della scarsa considerazione riguardo alla sperimentazione didattica viene dalle indagini effettuate nell'ambito del Dottorato di ricerca in Scienze Geo-storiche dell'Università di Roma Tre (e presentate nello stesso numero del «Notiziario» appena ricordato), ma anche dalla scarsità di esperienze di didattica universitaria proposte nei Convegni annuali dell'AiG.

Relazioni ricerca-didattica

Questa carenza di attenzione, e di tensione, verso il momento didattico fa avvertire il suo peso negativo sulle relazioni tra scuola e università, che proprio nella combinazione dinamica e produttiva ricerca-didattica potrebbero trovare un momento di attiva collaborazione. Il recupero di un confronto, attualmente inadeguato, impostato su basi di assoluto rigore, lungi dal generare pericolosi appiattimenti (la giustamente paventata liceizzazione dell'università), potrebbe esaltare il ruolo svolto da ambedue queste istituzioni.

Il legame tra il momento della ricerca e quello della didattica dovrebbe essere forte a livello accademico (più di quanto in realtà si sviluppi). È, infatti, proprio l'università la sede nella quale didattica e ricerca dovrebbero integrarsi e arricchirsi. In questo senso le responsabilità che cadono sull'università, quando tale binomio non venga a maturazione, risultano gravi, tanto più che questa potrebbe riversare sulla scuola tutta una serie di stimoli che la sollecitino a procedere sulla strada della innovazione e della sperimentazione.

La divisione oggi presente in Italia tra insegnamento della geografia e ricerca geografica supera le distanze fisiologiche che, pure, immancabilmente si riscontrano tra queste due attività. Certamente è necessario un arco di tempo, affinché i risultati che derivano dalla ricerca scientifica possano essere dapprima selezionati e tradotti in chiave didattica, e quindi trasferiti nei vari comparti scolastici. Ma questo lasso temporale verrebbe drasticamente a ridursi se i docenti universitari coltivassero con maggior cura gli aspetti didattici del discorso scientifico. Certamente, pur essendo indispensabile, questo impegno da solo non sarebbe sufficiente. Mancano, infatti, tutti

quei tramiti che pure dovrebbero fungere da cinghia di trasmissione tra il mondo universitario e quello scolastico. Mancano, o non sono sufficienti, le possibilità di incontro e confronto tra i due ambiti; ma soprattutto mancano organici centri, con un definito scopo istituzionale di elaborare e di produrre ricerca per la didattica.

Il compito di avviare e consolidare relazioni tra scuola e università è affidato prevalentemente all'azione «volontaria», e volenterosa, di docenti ai diversi livelli, che però hanno scarse possibilità di incidere in maniera veramente profonda e ad ampio raggio nel tessuto scolastico.

A livello di attenzione vi è sicuramente una richiesta della scuola verso l'università, come pure nel senso inverso. L'interesse accademico verso la scuola e la didattica spesso viene a concentrarsi su alcuni aspetti (e forse non su quelli più importanti). Tuttavia se la scissione (consolidatasi anche con la separazione dal Ministero della Pubblica Istruzione della Direzione Universitaria, confluita nel Ministero della Ricerca Scientifica e dell'Università) allontana – come si è ricordato – la sfera della ricerca dalla scuola, che corre così il rischio di essere ripetitiva e di riprodurre modelli senza innovazione, inconvenienti gravi si registrano anche nell'università, che da una parte viene privata della conoscenza di molti dei problemi didattici ampiamente dibattuti nella scuola e dall'altra si pone fuori dal contesto della continuità didattica, cui ciascuno studente ha diritto. Il fermento didattico, che ha dapprima coinvolto la scuola elementare e media, da qualche anno sta interessando la scuola secondaria superiore. Tocca oggi all'università, che si deve misurare obbligatoriamente con innovazioni didattiche strutturali, adeguarsi al meglio alla dinamicità della situazione.

La collocazione della geografia nei curricula

La situazione della geografia nella scuola e nell'università presenta, riguardo alla sua collocazione nell'organizzazione degli studi, aspetti significativi sui quali vale la pena soffermarsi. Pur in contesti diversi, tuttavia affiorano alcune corrispondenze, che risultano specifiche dell'insegnamento geografico.

Nella scuola un problema riguarda il tipo di accorpamenti, e cioè a quali discipline la geografia deve unirsi per formare una classe di concorso. Il problema, non di poco conto, si riscontra sin dalla nascita dell'organizzazione scolastica nello Stato italiano. Da sempre la richiesta è stata per l'insegnamento autonomo della geografia; ma questa indicazione, che certamente è quella ottimale sul piano didattico, si è continuamente scontrata con esigenze burocratiche di formazioni di cattedre, anche se, negli istituti tecnici commerciali e in alcuni istituti professionali, ha trovato soluzione nella cattedra di Geografia economica. Altrimenti la geografia viene associata a italiano e storia; a italiano, latino e storia; a italiano, latino, greco e storia o ancora a chimica e scienze. Da tempo si discute su un eventuale accorpamento con economia e/o diritto. La realtà è che in tutte queste aggregazioni la geografia si scopre in uno stato di debolezza, in quanto il docente trova più soddisfacente impegnarsi sulle altre discipline piuttosto che sulla geografia; il caso del ginnasio rappresenta quello certamente di maggiore evidenza e negatività, ma non è isolato. Il problema non è di facile soluzione, perché la scelta a favore di associazioni con discipline umanistiche (letterarie e/o storiche) o naturalistiche presuppone

impostazioni didattico-disciplinari diverse. Nella scuola del futuro, nella quale si avrà maggiore flessibilità disciplinare e probabilmente una minore visibilità delle singole discipline anche per l'attivazione di moduli interdisciplinari, il discorso va comunque ripensato.

All'università ovviamente la situazione è diversa; tuttavia si possono intravedere alcune analogie. La geografia è disciplina presente in numerosi corsi di laurea: si trova cioè in compagnia di gruppi disciplinari molto diversi (storico-umanistici, letterari e linguistici, economici, geologici e naturalistici, ecc.). Questo segnale di forte presenza viene controbilanciato dal fatto che quasi sempre essa viene posta (spinta) in posizione (e funzione) marginale da altri gruppi di materie più forti quantitativamente e che appaiono più qualificanti per la professionalità del laureato. Vi è una sola eccezione: il corso di laurea in Geografia; ma questo non ha quasi mai incontrato grande favore nella stessa geografia accademica.

Il fatto, prima segnalato, del docente della scuola secondaria che dà più spazio ad altre discipline rispetto alla geografia deriva anche da questa marginalità della geografia nei vari corsi di laurea. È indispensabile che la geografia abbia una maggiore visibilità nelle facoltà, nelle quali svolgere una funzione forte.

Le capacità aggregative e le tendenze implosive rappresentano punti di forza e di debolezza, che sono propri della geografia e che variano nel tempo. Oggi sembra che i punti di debolezza prevalgano, ma in questo periodo di movimento istituzionale si possono aprire spazi di recupero. A questo proposito (e proprio nel rapporto scuola e università) si presentano possibilità riguardo alla scuola di specializzazione per l'insegnamento nella scuola secondaria e al corso di laurea in Scienze della Formazione primaria.

La continuità didattica

Il discorso relativo alla continuità didattica, cui prima si è accennato, rappresenta un punto veramente focale, da cui procedere per la stessa valutazione dell'impianto e dei processi di apprendimento-insegnamento; per la geografia, poi, disciplina impartita sin dalle scuole elementari, la continuità didattica assume necessariamente un grande rilievo.

Fino a qualche decennio fa intorno a questo problema si registrava uno scarso interesse a tutti i livelli scolastici. Da qualche anno per fortuna qualcosa sta cambiando; nella scuola dell'obbligo, ad esempio, alcune forme di collaborazione si sono sviluppate con successo, pur se in modo non ancora sufficiente. In ogni caso il dialogo tra docenti, dell'uno e dell'altro livello, è possibile, nella consapevolezza della unicità del processo di formazione dell'allievo. Più difficile si presenta il collegamento tra la scuola media e quella superiore, che in casi estremi può rendere quasi impossibile il dialogo per la ricerca di itinerari di continuità didattica. Ma ancora più critica è la relazione tra scuola secondaria superiore e università, dove l'attività didattica generalmente si preoccupa poco di valorizzare il patrimonio (piccolo, scarso, scarso quanto si vuole) dello studente. Bisogna considerare che il passaggio da un grado scolastico ad un altro rappresenta una nuova esperienza di vita, che produce negli alunni uno stato di curiosità, con le conseguenti aspettative, ma che si può caricare di timori e ansie. È il risultato del cambiamento verso una situazione

ignota, rispetto a precedenti condizioni sperimentate, che può tradursi in una difficoltà, anche a livello emotivo, con ripercussioni negative sugli stessi processi di apprendimento. L'alunno si trova sovente a ricevere, al passaggio al grado successivo, l'avvertimento di dimenticare tutto quello precedentemente fatto, perché inutile – a volte addirittura dannoso – per il proficuo proseguimento degli studi; e questo fino all'università, dove finalmente si comincia a studiare la vera geografia. A questo proposito si deve aggiungere che la mancata riforma della scuola secondaria superiore, che sta cercando di superare la sua obsolescenza soltanto attraverso una serie di sperimentazioni parziali, pesa fortemente su qualsiasi serio discorso di continuità didattica. In questo quadro che certo non brilla si inserisce la mancanza di un serio orientamento da farsi negli ultimi anni della scuola secondaria superiore. Tale orientamento, che dovrebbe essere organizzato insieme da docenti universitari e della scuola secondaria, potrebbe mettere lo studente nelle migliori condizioni nella scelta del corso di studi da seguire nelle varie facoltà.

È auspicabile che si operi per eliminare il più possibile la discontinuità didattica, oggi esistente, e per avviare una seria politica di indirizzo e di orientamento; anche perché in questo modo potrebbero diminuire i troppi casi di abbandono universitario.

La collocazione della geografia nel curriculum

La situazione della geografia nella scuola e nell'università presenta una serie di problemi che si possono schematizzare in tre punti principali: 1. la mancanza di una chiara collocazione della geografia nel curriculum; 2. la mancanza di una chiara collocazione della geografia nell'orario; 3. la mancanza di una chiara collocazione della geografia nella didattica. La mancanza di una chiara collocazione della geografia nel curriculum è il problema più serio, perché la geografia è una disciplina che ha una sua specificità, ma che è anche una disciplina che ha una sua storia. La mancanza di una chiara collocazione della geografia nell'orario è il problema più urgente, perché la geografia è una disciplina che ha una sua specificità, ma che è anche una disciplina che ha una sua storia. La mancanza di una chiara collocazione della geografia nella didattica è il problema più complesso, perché la geografia è una disciplina che ha una sua specificità, ma che è anche una disciplina che ha una sua storia.